SACERDOTI, RABBINI E... PRETI

I sacerdoti (*kohanim*)

In Es 29,7-9 il Signore dice a Mosè: «Prenderai l'olio dell'unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. Farai avvicinare i suoi figli e li rivestirai della tunica. Li cingerai con la cintura e annoderai loro il copricapo. Avranno il sacerdozio in statuto perenne. Così avrai investito Aronne e i suoi figli».
La benedizione di Levi in Dt 33,8-11 affida ai leviti, discendenti di Aronne, l'istruzione del popolo: «insegneranno le tue decisioni a Giacobbe, le tue *Torot* [plurale di *Torah*] a Israele» e le funzioni cultuali: «offrono il sacrificio davanti a Te e l'olocausto al tuo altare».
Con il sorgere della monarchia il sacerdozio di Gerusalemme viene riorganizzato e ai sacerdoti levitici si aggiungono i sacerdoti discendenti di Ṣaddoq.
La funzione sacerdotale non si limitava all'esercizio del culto nel Tempio, ma erano di loro competenza anche lo studio e l'insegnamento della Torah. Solo il Sommo sacerdote poteva entrare nel Santo dei Santi nel giorno più santo dell'anno, lo *Yom Kippur*, e pronunciarvi il Nome ineffabile.
Al tempo di Gesù i sacerdoti sadducei erano molto legati al potere dei Romani che occupavano il paese, mentre la funzione d'insegnamento stava progressivamente passando ai farisei.
Anche dopo la distruzione del Tempio (70 d.C.) e fino ad oggi, i *kohanim* hanno conservato alcune delle loro prerogative: a loro è riservata la prima chiamata durante la lettura sinagogale della Torah e sono loro a impartire, a seconda dei riti quotidianamente o nelle feste, la benedizione sacerdotale di Nm 6,24-26: «Il Signore ti benedica e ti protegga, il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti faccia grazia, il Signore elevi il suo volto su di te e ti conceda pace».

I rabbini (*rabbanim)*

Il termine rabbino deriva da *rav*, maestro (plurale *rabbanim*; mio maestro: *rabbì*). Per poter svolgere le sue funzioni, un rabbino deve aver ricevuto l'ordinazione, *semikhah*. Il termine "rabbino" non compare nella Bibbia ebraica, ma è presente per la prima volta nel Nuovo Testamento e nella *Mishnah* (II sec.). Gesù stesso nei Vangeli viene sovente qualificato con il titolo *rabbì* «mio maestro», oppure, nella maggioranza dei casi, con il suo corrispettivo greco *didáskalos*.
L'ordinazione richiede il completamento di un rigoroso programma di studi della Torah scritta e orale, quindi della *Mishnah* e del *Talmud*, dei loro commentari e delle decisioni riguardanti la *Halakhah*. Spesso tale formazione avviene in una *Yeshivah*, un'acca-

demia dove si studiano l'ebraico, l'aramaico, la liturgia, il diritto e la filosofia, in particolare l'etica. Alcune istituzioni, come ad esempio la "Yeshivah University" di New York, richiedono anche una laurea per poter accedere ai corsi superiori.
In Italia, le città in cui risiede una Comunità ebraica hanno un Rabbino Capo. È la Comunità a scegliere il proprio rabbino; i rabbini italiani sono membri dell'Assemblea Rabbinica Italiana.

Qual è la funzione dei rabbini oggi?

La funzione rabbinica dipende dal tipo di Comunità e dal Paese all'interno del quale il rabbino opera. Principalmente il suo è un ruolo di insegnante; inoltre giudica sulle questioni halakhiche, soprattutto per quanto riguarda matrimoni, divorzi, conversioni.
I rabbini possono svolgere il ruolo di guida nella preghiera comunitaria (sebbene possa farlo anche qualsiasi altro ebreo adulto) e il Sabato e in occasione delle feste fanno un'omelia (*derashah* «spiegazione») sulle Scritture lette durante la funzione.
In alcune Comunità i rabbini assumono anche un ruolo di guida spirituale. In Italia in alcune circostanze (ad esempio nella celebrazione dei matrimoni) svolgono le funzioni di pubblico ufficiale.
Insieme ai presidenti delle Comunità hanno un ruolo di rappresentanza nei confronti delle istituzioni e della società civile.
Tra i rabbini e i preti (o presbiteri) vi sono alcune analogie inerenti le funzioni di insegnamento e guida delle comunità, ma anche importanti differenze. Nella Chiesa cattolica, infatti, i preti, in virtù del sacramento dell'Ordine, sono segnati da uno speciale carattere che li lega strettamente alla missione dei Vescovi e li assimila al sacerdozio di Cristo, in modo da poter agire in Suo nome e collaborare con i Vescovi nella missione ricevuta da Gesù di far crescere, santificare e governare il Suo corpo che è la Chiesa. Ciò avviene soprattutto mediante l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti: i preti, infatti, "con il battesimo, introducono gli uomini nel popolo di Dio; con il sacramento della penitenza riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa; con l'olio degli infermi alleviano le sofferenze degli ammalati; e soprattutto con la celebrazione della messa offrono sacramentalmente il sacrificio di Cristo"[1].

Bibliografia

R. De Vaux, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Genova 1991.
G. Luzzatto Voghera, *Rabbini*, Laterza, Bari-Roma 2011.
«Priests and Priesthood», in *Encyclopaedia Judaica* (Second Edition), vol. 16, Keter-Gale, Detroit 2007, pp.513-526.
«Rabbi, Rabbinate», in *Encyclopaedia Judaica* (Second Edition), vol. 17, Keter-Gale, Detroit 2007, pp.11-19.
«Sacerdote», in D. Sartore-A. M. Triacca (a cura di), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1998, pp.1151-1170.

1 Concilio Vaticano II, *Presbyterorum ordinis,* n.5.